concessionario, ed avremmo così conseguito due vantaggi, cioè da un lato si avrebbe certamente un'industria tutt'affatto nazionale, e dall'altro che questa sarebbe stata esercitata da persona intelligente, da persona colta e del mestiere.

Signori, al postutto io ritengo che la Camera farebbe opera assai utile alle finanze dello Stato ed anche all'industria ed al tecnicismo della metallurgia, se prendesse un altro poco di tempo per mettersi nella condizione di poter dare un più ponderato e sicuro giudizio.

In secondo luogo sono d'avviso che, quando pure la Camera non volesse accettare la mia sospensiva, dovrebbe assolutamente votare un articolo aggiuntivo alla convenzione, che è quello che ho l'onore di leggere.

Eccolo:

« La presente convenzione sarà messa alla pubblica asta coll'espressa condizione che se non vi saranno oblatori, essa resta valida pel signor Brioschi.

« Gli oblatori devono dare preventivamente tutte le cauzioni richieste da questa convenzione, e devono presentare certificati di idoneità nella materia, e devono essere nazionali.

« È per essi mantenuto il disposto dell'articolo 20 della presente convenzione. »

E poichè in quest'articolo aggiuntivo ho parlato dell'articolo 20 della convenzione, ritorno sull'argomento che brevemente ho toccato, cioè che, se colui che sottoscrisse, quale rappresentante degli azionisti, il contratto ed il signor Vivarelli accettarono la convenzione fatta col signor Brioschi, certamente non lo fecero per deferenza, per ragioni personali al signor Brioschi, ma bensì perchè trovarono il tornaconto dell'amministrazione da essi rappresentata.

Dicendo poi in quest'articolo che debbono gli oblatori essere nazionali, io mi attengo al voto della Commissione, cioè che resti in Italia qualche cosa di solido e di reale riguardo a quest'industria.

In secondo luogo, dicendo che presentino un certificato d'idoneità, si otterrebbe in prosieguo il vantaggio, che ora non abbiamo, di avere cioè degli uomini tecnici che dovranno venire a licitare; e mettendo in fine per clausula, che senza che vi sia l'assenso dei signori della Regìa cointeressata o dei loro rappresentanti, e che non sarà valido il contratto per il Governo senza di essa, si avrà anche l'altro vantaggio, di sfuggire ad altri inconvenienti che potrebbero avvenire da parte della cointeressata.

Queste erano le poche cose che volevo dire, riserbandomi di riprendere la parola negli articoli della convenzione, qualora si debbano discutere.

NELLI, Le gravi considerazioni del mio onorevole amico Marolda-Petilli, sono venute ad accrescere i miei dubbi, e più che i miei dubbi i miei desideri, intorno a questo disegno di legge. Nonostante io non posso associarmi al suo troppo severo giudizio e molto meno al perentorio rigetto di questa legge, sia pure sotto una forma cortese di una questione sospensiva. Ho detto poco fa, e lo ripeto adesso, io sono poco soddisfatto di questo contratto, ma lo accetto come il minor male.

Sarò brevissimo, anche in ragione della mia poca competenza nella soggetta materia.

In massima, io divido il pensiero del Governo ed il concetto al quale s'ispira la presente convenzione.

È ormai tempo, che anche in Italia si sappia e si voglia trar partito dalle ricchezze del nostro suolo, attivando e sviluppando industrie patrie, onde cessare una buona volta di essere tributari all'estero, di quelle cose delle quali possiamo essere produttori in casa nostra. Abbiamo bisogno del nostro ferro, che la natura ci ha dato buono e copioso. La richiesta ci viene da tutte parti; dalle amministrazioni pubbliche, dalle società private, dalla marina per il nostro naviglio; dalla guerra per l'esercito; dai lavori pubblici per le strade ferrate; dalla edificatoria, dall'agricoltura. Infine ne abbiamo bisogno per li usi moltiplici e sempre crescenti della vita sociale e domestica. E noi, signori, che cosa facciamo del nostro ferro? Noi, neghittosi e indolenti delle industrie, allettati da facili ed effimeri guadagni, lo mandiamo sui mercati stranieri, per poi ricomprarlo a caro prezzo, lavorato nelle straniere officine, e ci culliamo incauti negli ozi di una esportazione che frutta poco e non fa che impoverirci, anzichè applicarci animosi con attività, con operosità ad un lavoro fecondo, il solo che potrebbe affrancarci dai danni gravissimi di una importazione passiva e rovinosa che vince ogni misura.

Io dico la verità, ho letto con amarezza, e ne sono rimasto quasi umiliato, la statistica pubblicata dal ministro delle finanze, direzione generale delle gabelle, del commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio a tutto settembre 1871, dove alla categoria 16, metalli comuni e lavori fatti con essi, trovai questi deplorevoli risultamenti:

Importazione	L.	33,315,481
Esportazione	»	1,266,738
Differenza	L.	32,048,743

Le quali cifre con la delizia del corso forzoso, per